

Incentivi e regole Possibili risparmi fino a 100 milioni di euro l'anno

L'e-mail ha conquistato tutti. Ma nel pubblico vince la carta

Il 40% dei documenti continua a viaggiare per posta normale

Lungo la strada verso la dematerializzazione, neologismo con cui si fa riferimento all'uso del computer al posto della carta, c'è chi corre e chi arranca. Le aziende italiane, secondo un recente studio della Microsoft, sono tra le prime in Europa nell'uso della mail come strumento di business. Lo stesso non può dirsi della pubblica amministrazione dove, secondo una recente indagine del Cnipa, Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione, il 40% dei documenti protocollati viene inviato per posta ordinaria, il 23% per raccomandata e il 17% via motociclista. Se queste comunicazioni avvenissero per posta elettronica il risparmio sarebbe di circa 100 milioni l'anno.

«C'è ancora tanto da fare, ma non stiamo certo con le mani in mano». Pierluigi Ridolfi, 72 anni, professore di informatica all'Università di Bologna, membro del Cnipa e presidente della Commissione interministeriale per la dematerializzazione, annuncia che «entro settembre-ottobre» il ministro per le Riforme e l'innovazione nella pubblica amministrazione, Luigi Nicolais «indicherà, con un decreto, le regole precise per far scomparire la carta», e che nel frattempo, al massimo entro ottobre, il Cnipa detterà le linee guida «affinché le amministrazioni usino sempre più gli strumenti informatici». Dopo la legge Bassanini, che nel '97 ha dato valore legale ai documenti informatici della pubblica amministrazione, e il Codice dell'amministrazione digitale varato nella scorsa legislatura che introduce fra l'altro il diritto a ricevere qualsiasi comunicazione pubblica per *email* — ma che per ora è in gran parte disatteso — ecco arrivare nuove regole. «I problemi normativi — dice Ridolfi — sono ormai risolti alla grande, con leggi chiare e complete».

I problemi pratici, però, lo sono meno. Stanno arrivando a compimento i progetti finanziati con i fondi pubblici derivati dall'asta Umts, circa 400 milioni di euro, e per i prossimi tre anni la legge finanziaria si limita a stanziare «a sostegno dei progetti per la Società dell'informazione» 30 milioni. «Quello finanziario — ammette Ridolfi — è un tasto dolente. I soldi sono pochi e gli ultimi provvedimenti della Finanziaria sono penalizzanti sul fronte dell'informatica. Ma questo non ci impedisce di andare avanti, raggiungendo traguardi insperati».



Il professore
Pierluigi Ridolfi,
presidente della
Commissione
interministeriale



Il ministro
Luigi Nicolais,
ministro per
l'Innovazione
tecnologica

Quali traguardi?

«La firma digitale — l'equivalente elettronico, con lo stesso valore legale, di una firma su carta — è in Italia diffusissima. Abbiamo già tre milioni di dispositivi di firma digitale, o smartcard. Nel resto d'Europa sono soltanto 5 milioni. L'altro traguardo è la posta elettronica. Nel privato l'abbiamo già raggiunto: oggi nelle aziende comunicare con l'*email* è la regola».

Nella pubblica amministrazione, però...

«Esiste la posta elettronica certificata, cioè l'*email* con valenza legale introdotta da una legge del 2005. Ma convincere la pubblica amministrazione ad usarla è, lo ammetto, una fatica incredibile. La pubblica amministrazione ricorre ancora in larga misura alla raccomandata tradizionale, spendendo in francobolli circa 100 milioni l'anno».

...che vanno diritti all'erario. È sicuro che lo Stato voglia rinunciare al business dei francobolli?

«Certo perché i vantaggi in termini di maggiore efficienza dell'amministrazione, ammodernamento del Paese, aumento del Pil e miglioramento della cultura generale sarebbero enormi. Per questo stiamo facendo un grande sforzo per far capire agli amministratori locali che la

stragrande maggioranza dei loro documenti non ha valenza giuridica e può quindi essere scambiata con delle normali mail».

Qual è la risposta degli enti pubblici?

«A livello locale ci sono Regioni molto avanti, come l'Emilia Romagna, che coordina diversi progetti di e-government, o la Lombardia, con la sua carta regionale dei servizi che sostituisce il tesserino sanitario permettendo di accedere online ai servizi della pubblica amministrazione. Il problema è che talvolta queste amministrazioni parlano lingue diverse. C'è il nodo dell'interoperabilità da sciogliere, occorrono standard comuni, perché non è pensabile che la carta dei servizi lombarda sia illeggibile in Emilia. Ma ci stiamo arrivando. Quanto al livello nazionale, mi piace ricordare il progetto *Au.g.u.sto*, Automazione gazzetta ufficiale storica, per l'acquisizione di circa un milione di immagini di pagine, dalle gazzette del 1861 a quelle del 1948. Entro la fine dell'anno saranno consultabili su internet».

FRANCESCO MARGIOCCO